

Conto corrente colla posta

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI

Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 11
MILANO.

Scadenza abb. Sig. dell'Abbate Carlo...
M

ABBONAMENTI.

Anno L. 5 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove iscrizioni di Società nel Partito:

- Imola. — Federazione collettivista imolese. (1) — Manca n. s. — Pagò L. 5.
- Medicina. — Circolo di propaganda socialista. — Soci n. 20 — Pagò L. 5.
- Pisa. — Circolo di studi sociali. — Soci n. 70. — Pagò L. 5.

Seduta del 28 maggio. — Da Hallowell Maine si annuncia che quella Sezione locale (N. 4315) dei Cavalieri del lavoro, composta di soli italiani, ha deliberato l'adesione al nostro Partito; domandano schiarimenti sulle formalità necessarie per l'attuazione di questo voto. Si risponde.

Da Carrà mandano notizia di uno sciopero avvenuto in quel contadino; si chiedono soccorsi, essendovi circa 300 scioperanti fra operai ed operiste. Si approva in massima di accordare un soccorso; rimandando a dopo assunte precise informazioni sull'entità del bisogno la fissazione della somma.

Lazzari dà conto del suo intervento alla riunione dei socialisti di Parma, avvenuta domenica 27, ove venne delegato dalla Commissione esecutiva, in seguito agli insistenti inviti pervenuti dalla locale Federazione operaia socialista. La pubblicazione delle deliberazioni prese è rimandata al prossimo numero, essendo tuttora pendenti altre pratiche in proposito.

Da Bologna ci scrivono, e noi pubblichiamo, perché l'iniziativa è buona e da seguirsi, in presente: « Visto e considerato che una dimostrazione seria, imponente, è difficile per molte e molte ragioni che riesca, abbiamo deciso di iniziare come protesta contro le recenti condanne dei compagni di Palermo una sottoscrizione a favore della Cassa del Partito; cosicché quella che vi manderemo non sarà una delle solite liste sentimentali, zeppa di nomi d'ogni partito, ma una vera affermazione socialista. Fino a tutta stasera abbiamo raccolto fra studenti, operai, professionisti L. 72,70. La sottoscrizione continua. « Desidereremo che la nostra idea si estendesse a tutto il partito.

« IL CIRCOLO SOCIALISTA BOLOGNESE. »

(4) Questa Federazione nell'assemblea che approvò in aprile l'adesione, votava — a unanimità — il seguente ordine del giorno che siamo pregati di pubblicare, e pubblichiamo di buon grado: « La Federazione collettivista imolese, adunata in assemblea generale, mentre delibera ad unanimità di solennizzare il 1° di maggio; — delibera pure — di fare adesione al Partito socialista dei lavoratori italiani accettandone il programma e lo Statuto; — manda un saluto alle associazioni consorelle del paese, combattenti per i comuni ideali, e passa all'ordine del giorno. »

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G., Lazzari C., — Leonardi E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avalle C., segretario.

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua pel 1899-1901

- Circolo socialista (Vila Gavassa) L. 5 —
- Circolo di studi sociali (Cuneo) » 5 —
- Circolo popolare e dattivo (Canneto Pavese) » 5 —

Non rimangono ormai che sole tre copie del gruppo fotografico fatto al Congresso di Reggio, e la Commissione esecutiva non ne ordinerà altre; chi dunque desidera averne copia affretti la domanda.

Si spediscono dietro importo anticipato di L. 1,50 per ciascuna, inviato alla suddetta Commissione, via S. Pietro all'Orto, 16, Milano.

Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente L. 2095 72

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno. Prampolini votato al Congresso di Reggio:

- Bellami avv. Francesco (Milano), quote di febbraio e marzo » 4 —
- Santeschi Carlo Alberto, quota di maggio » 3 —
- Brunelli dott. Umberto (Bologna), secondo quadrimestre » 4 —
- Onofri Amerigo (Parma), primo semestre 1899 » 6 —
- Tacchini Annibale (Torino), L. 12° annua, pagabili in quote mensili da L. 1 » 1 —
- Gharardini dott. Ilo (Ruschi), quote di marzo, aprile e maggio » 9 —

- Oliva dott. Luigi (Mantova) » 1 —
- Francesco Garevini (Vescovato) » 1 —
- Un impiegato di Orzùgna, in protesta per le condanne di Palermo » 10 —

Totale L. 2134 72

IN FIRENZE

all'edicola Vannini in piazza della Signoria ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

Il Tribunale militare di Palermo ha pronunciato, il 30 maggio 1894, le seguenti condanne:

De Felice Giuffrida Giuseppe, di anni 34, deputato, è condannato a 16 anni di reclusione per eccitamento alla guerra civile ed a 6 di detenzione per cospirazione; complessivamente, stante il cumulo delle pene, a 18 anni di reclusione; oltre a 3 anni di sorveglianza speciale, alla decadenza del mandato di deputato e alla interdizione dai pubblici uffici.

Bosco Garibaldi, d'anni 28, ragioniere, da Palermo, è condannato a 12 anni di reclusione per eccitamento alla guerra civile, nonché ad un anno di sorveglianza speciale ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Barbato Nicolò, d'anni 37, medico-chirurgo, da Piana de' Greci è condannato a 12 anni di reclusione per eccitamento alla guerra civile, nonché ad un anno di sorveglianza speciale ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Verro Bernardino, d'anni 27, possidente, da Corleone è condannato a 12 anni di reclusione per eccitamento alla guerra civile, nonché ad un anno di sorveglianza speciale ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Questa pena viene compenetrata nella pena precedente di 16 anni di reclusione già inflittagli per fatti di Lercara.

Montalto Giacomo, d'anni 30, avvocato da Trapani, è condannato a 10 anni di reclusione per eccitamento alla guerra civile, nonché ad un anno di sorveglianza speciale ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pico Antonio, d'anni 22, studente, da Francofonte, è condannato a 5 anni di reclusione per eccitamento alla guerra civile, nonché ad un anno di sorveglianza ed all'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Petrina Nicolò, pubblicista, d'anni 30, è condannato a 3 anni di detenzione per cospirazione, ad un anno di sorveglianza ed all'interdizione dai pubblici uffici.

Benzi Gaetano, d'anni 45, da Carpi, è condannato a 2 anni di detenzione per cospirazione, ad un anno di sorveglianza ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

I NOSTRI MARTIRI

L'attendevamo la fiera condanna; ed essi pure, i nostri fratelli, l'attendevano. Ma non perché fossero alla mercé dei giudici di sciabola invece che dei giudici di toga: no: cinga la sciabola o indossi la toga, il servo della borghesia, cui è comandato di « giudicare » i rei di socialismo, sa che giudicare vuol dire condannare. In apparenza accusati di cospirazione e di eccitamento alla guerra civile, i nostri eroici compagni avevano sopra di loro il peso di ben altra accusa indarno dissimulata.

Ben altro era il delitto di cui la classe dominatrice li chiamava a rispondere.

Essi erano colpevoli di non aver chiuso il pensiero socialista nei cenacoli di impotenti cospirazioni, ma di averlo portato alla luce del sole, al fecondo contatto del sentimento popolare. Essi erano colpevoli di avere additata alla massa degli sfruttati la via sicura del riscatto, eludendo le imboscate della borghesia, che meditava di soffocare nel sangue i primi moti della coscienza proletaria. Erano colpevoli di aver voluto raccogliere le disperse forze dell'odio individuale fra oppresso e oppressore per unificarle nell'odio contro il sistema che genera il fatto dell'oppressione; colpevoli di avere denunciato l'immanenza continua nella società capitalista della « guerra civile »; colpevoli di aver voluto educare le forze del proletariato all'ufficio di togliere per sempre le cause di questa guerra, che l'interesse della borghesia vorrebbe perpetuata all'infinito.

Tali essendo i loro delitti, essi dovevano andare condannati: e lo furono. Già Barbato aveva detto ai giudicanti: « voi doveste necessariamente condannare noi che atteniamo alle istituzioni per voi sacre. » Egli sdegnò di dimostrare che il loro « atten-

tato » non era quello previsto e represso dal codice borghese, che pur difendendo le istituzioni dagli attacchi violenti, mostra di concedere la libertà dell'idea, della propaganda, della organizzazione, della lotta pacifica: egli sdegnò dimostrare che il loro « attentato » si risolveva nell'esercizio dei diritti riconosciuti dalla legge borghese: sdegnò di prestarsi alla commedia della discussione giuridica, perché, dominando il processo dalla sua altezza morale, egli vide che quello non era un giudizio da trattarsi cogli argomenti curiali, ma era una battaglia tra due interessi, tra due classi, tra due civiltà.

Chi ha vinto in questa battaglia? Se pensiamo che quel drappello di fortissimi compagni rimarrà, per un tempo più o meno lungo, tagliato fuori dalla lotta; se badiamo da una parte al senso apparente di soddisfazione con cui la borghesia accolse la notizia della condanna e dall'altra allo stupore misto di scoramento che strinse il core di tanti ingenui lavoratori, la battaglia sarebbe a dirsi per noi una sconfitta.

Ma il partito socialista si mostrerebbe indegno del suo avvenire, si mostrerebbe indegno dei valorosi che, nel processo di Palermo, gli hanno fatto olocausto di loro vita, se accogliesse un simile pensiero.

Quel processo e quella condanna furono una grande vittoria. Con quel processo e con quella condanna è finito per sempre il periodo degli inganni borghesi. La lotta tra l'interesse della classe borghese e quello della classe proletaria fu affermata in modo irretirabile. Non più veli, non più menzogne, non più sofismi possibili o che s'è visto la borghesia rispondere alle domande del proletariato col piombo, cogli stati di assedio, colla reclusione. Non più possibili i ruffanesimi dei partiti borghesi, uccel-

latori di popolarità, quando s'è visto il Parlamento intero, con meditata e raffinata ipocrisia, autorizzare la violazione sfacciata delle franchigie costituzionali in odio ai socialisti. Non più possibile che alcuna blandizia di governo borghese possa indugiare lo sviluppo delle coscienze proletarie, or che si è visto il governo posto letteralmente al servizio degli interessi di pochi sfruttatori, per amor dei quali fu adoperata, da chi impersona lo stato, ogni arte più vile, dalla calunnia alla menzogna.

Il processo ebbe l'effetto della gran luce del sole, che penetra in una sala dove l'orgia volge alla fine: le faccie torve e contraffatte, che alla scialba luce dei doppiieri apparivano sorridenti e liete sotto il belletto e la cipria, si mostrano in tutta la loro odiosa espressione. Sì, fu luce di sole che da quel processo irradiò sulla vita della borghesia italiana, scoprendone il vero carattere, la funzione storica, il destino che l'attende. Essa medesima, la borghesia, per quanto si ostenti in questo momento soddisfatta della compiuta repressione, non riesce a dissimulare il tremito ond'è presa. Basteranno sempre i processi e le condanne? E un dubbio tormentoso l'assale: che mentre essa chiude le porte del carcere alle spalle di queste decine di condannati, sorgano dal suo seno mille e mille i rei dello stesso delitto.

Anzi, essa ha già sentito da tutta una falange che si intitola: Partito dei lavoratori, venire un grido terribile che dice: « noi siamo colpevoli al paro dei nostri fratelli siciliani; quel che essi fecero noi pure abbiamo fatto e faremo: noi abbiamo con essi comuni i propositi e le opere. » S'ha dunque da processare e imprigionare tutti costoro che assommano ormai a centinaia di migliaia? Altro non rimane da fare — ripete cupamente fra sé stessa la borghesia — e pur questo diventa di giorno in giorno più difficile a farsi. Oh, se da questi condannati, oh, se dal loro partito venisse una discreta e umile domanda di grazia, come sarebbe il caso di affrettarsi a concederla! Come ci levarebbe d'imbarazzo, come assicurebbe i frutti della violenza e del terrore! La grazia ci darebbe ancora il diritto di parlare della armonia tra le classi, delle nobili ispirazioni della borghesia; ci sarebbe, in una parola, più utile di dieci altri processi con relative condanne!

No, noi non faremo ingenuamente il vostro gioco, o borghesi. Noi non vi chiederemo grazie né amnistie per i martiri nostri. Noi non mancheremo loro di rispetto, noi non frusteremo l'opera loro, noi non faremo impallidire l'aureola, che ne cinge le fronti. Essi l'hanno detta la superba parola e noi la terremo: « la nuova civiltà non deve cominciare con un atto di viltà. »

Nè con ciò vogliamo dire che noi si rinunzi a cercar di liberarli dalle strette dell'artigiano. Gli è che noi vogliamo strapparveli senza mendicare nulla dalla pietà vostra, che sarebbe pietà usuraia, ossia libererebbe pochi individui per ribadire i ceppi di tutta una classe. Vogliamo strapparveli, e abbiamo fede che ve li strapperemo. Perché la forza nostra viene aumentando, mano mano la rovina della vostra società, del vostro stato, delle vostre istituzioni, della vostra morale si fa più insanabile e più acuta. Noi vediamo e notiamo che, mentre il vostro braccio si esercita a Palermo sui nostri compagni, gravi indizi di paralisi si manifestano al cuore del vostro organismo, come si rileva dai discorsi di questi giorni in Parlamento, da cui si affaccia lo spettro della vostra bancarotta finanziaria ed economica. Notiamo che, a due passi dal Parlamento, alle Assise di Roma, il processo dei commendatori rivela l'avanzarsi della vostra bancarotta politica e morale. E, notando inoltre come proceda, con moto uniformemente accelerato, la distruzione, per opera della stessa borghesia, di ciò che essa crede di difendere dai nostri attacchi, noi carezziamo la certezza positiva e scientifica che presto vedremo voi venirvi incontro colle con-

cessioni consigliate dalle paure e chiedete a noi la grazia di accettarle.

Allora — quando cioè il proletariato vi stringerà dappresso minaccioso e voi, per non perdere subito ogni cosa, sarete costretti a gettare alcuna delle vostre armi, alcuno dei vostri privilegi — allora voi lascerete anche le vostre prede. E il momento, ripetiamo, non è lontano. Ad affrettarlo occorre che il partito nostro, nucleo cosciente della massa proletaria, rinserrì le sue file, moltiplichi le sue attività, levi in alto il vessillo immacolato e mostri di saper accettare i gravi doveri che gli impone la fase, forse decisiva, in cui è entrata la lotta.

L'amore e la gratitudine per i nostri eroici compagni di Sicilia ci sia sprone ed esempio nell'adempiimento di tali doveri. Chi sente veramente nel cuore il dolore della condanna pronunciata contro di loro, chi sente nel profondo dell'animo un impeto di devozione per quei martiri nostri, ha un compito preciso da eseguire: dare tutte le sue forze alla propaganda di quell'idea, in nome della quale essi hanno gettato la sfida ai loro giudici e l'appello ai compagni. Essi, i martiri nostri, non vogliono essere compianti: vogliono essere imitati.

PER LA STORIA

Ecco la dichiarazione fatta da Nicolò Barbato davanti al Tribunale militare di Palermo, della quale parliamo nel nostro articolo di fondo. Siamo sgraziatamente costretti a pubblicarla nel testo pieno di imperfezioni e di lacune, che attualmente è a nostra disposizione, in attesa di averne la riproduzione stenografica. Ma, anche in questa forma, i nostri lettori comprenderanno di aver dinanzi agli occhi un documento, in cui vibra tutta l'anima del socialismo e che è la sintesi più elevata e serena della posizione del proletariato cosciente di fronte alla giustizia della classe borghese:

Oggi, in pieno secolo decimonono, le forze più potenti della civiltà sono l'amore egoistico, l'odio, la ribellione. La fratellanza universale è un sogno lontano. La triste realtà mi autorizza a riconoscere oggi che il dovere dei socialisti non è di predicare l'amore, ma di fare dell'odio e della ribellione una forza morale e sociale. Non potevo predicare l'amore ai poveri, ai lavoratori, ai sofferenti di fame. Non sarei stato ascoltato. Avrei affrettato una terribile esplosione di sentimento popolare, che volevo sempre allontanare, convinto che essa è fatale allo svolgersi delle nostre idee di amore. Dunque non predicavo l'amore, ma neppure l'odio.

La plebe è selvaggia; e si capisce. Ma noi, persuadendola, coll'opera e coll'educazione costante, quotidiana, a rivolgere il suo odio dai ricchi al sistema, abbiamo trasformato questo sentimento in una vera forza civile.

Questa propaganda, pur non suscitando dell'odio, non è da fratricelli e ha dato i suoi frutti.

I contadini non si appostano più per uccidere il padrone, che li sottopone ad angherie; ma lo guardano negli occhi, abituati a reclamare i loro diritti.

Essi non chiedono più l'elemosina, non ricorrono più alle menzogne, alle astuzie, a tutte queste armi dei deboli, a tutte queste viltà generate dalla schiavitù.

I contadini di Piana de' Greci, ora, si lasciano crescere i baffi per mostrare, come è venuto a deporre il delegato di pubblica sicurezza, il loro spirito sedizioso; ma questo è indizio che, nel loro interno, sorge qualche cosa che pare minaccioso, — ma che non lo è.

Ricordo lo sciopero dei contadini, continuato eroicamente per sei mesi, in mezzo agli spasimi della fame, il quale però condusse ad un miglioramento delle loro condizioni, che venne sancito nel Congresso di Corleone.

Finché l'uragano, il quale minaccia di spazzare tutte le istituzioni mummificate, non sarà scoppiato, io mi dichiaro partigiano dello sciopero, di questa valida arma per la conquista dei diritti. Imperocché i codici registrano — e sempre a malincuore e molto in ritardo — solamente i diritti che si sono strappati colla forza.

Del nostro lavoro la borghesia dovrebbe esserci grata, poiché esso modera quelle forze, che potrebbero divenire pericolose per lei.

Il socialismo non è sentimentalismo; non ritrae la sua forza soltanto dalle lagrime